

## Il punto

GIANNI BOCCHIERI

## Quando a leggere i numeri sull'occupazione è il Dottor Stranamore

■ Per ogni analisi dei dati sull'occupazione vale sempre la battuta degli statistici: torturati per bene, i numeri possono confessare qualunque verità. Dopo ogni riforma del mercato del lavoro, c'è stata una vera e propria guerra di cifre, fatte ostaggio e sacrificate sull'altare delle tesi che ciascuno vuole dimostrare. Ad alimentare gli arsenali della comunicazione, sono chiamati sempre nuovi tecnici puntualmente pronti ad immolarsi alla causa del momento. Così, ad ogni pubblicazione di un bollettino ufficiale, l'opinione pubblica viene bombardata da dati che affermano tesi opposte, alimentando lo scontro delle rispettive tifoserie.

L'onestà intellettuale del consulente ministeriale di turno viene salvaguardata solo dal fatto che la fondatezza delle sue affermazioni arriva dopo molti mesi. Ma sempre più spesso bastano alcune immediate dichiarazioni ben assestate, anche se prive di fondamento, a decretare gli effetti di un provvedimento sul mercato del lavoro, con una confusione tra suggestione e realtà degna di un film dell'orrore.

Insomma, c'è una dinamica perversa che potrebbe essere fermata solo da quegli stessi tecnici che dovrebbero essere i più attenti alla loro reputazione, a meno che non siano disposti a fare il sacrificio di accettare una candidatura sicura alle elezioni.

Pur capendo le ragioni della comunicazione politica, dovrebbe esserci un limite a tutto. Invece, nell'ultima guerra dei numeri sul Decreto dignità si rischia di superarlo. A fronte della diffusa idea che la stretta dei contratti a termine possa determinare una contrazione dell'occupazione totale, il consigliere economico del Ministro del Lavoro ha risposto con un'affermazione di una fantasti-

ca linearità: a parità di domanda di lavoro e di investimenti non si comprende perché le imprese dovrebbero lasciare a casa i lavoratori prossimi alla scadenza del contratto temporaneo piuttosto che trasformarli a tempo indeterminato.

Forti di questa copertura teorica, importanti esponenti politici del partito del Ministro si sono spinti a ribaltare le stime di Federmeccanica e di Assolavoro, arrivando ad affermare che sarebbe persino un grande successo se le imprese dovessero assumere a tempo indeterminato almeno il 33% dei loro ex lavoratori a termine, perché la principale finalità del Decreto dignità è proprio quella di promuovere l'occupazione stabile, senza preoccuparsi della sorte degli altri lavoratori temporanei non stabilizzati.

Ora, l'esperienza induce a fare sempre la tara alle affermazioni apodittiche dei politici ed è quindi facile superare l'imbarazzo per le loro difese d'ufficio. È invece difficilissimo accettare che un consulente di un Ministro, professore di Economia, possa illustrare le dinamiche del mercato del lavoro come fosse un professore di Fisica quantistica. Purtroppo, il mercato del lavoro non è un palloncino gonfiabile: schiacciato da una parte, non si gonfia dall'altra. Non bastano le ragioni teoriche a convincere gli imprenditori ad assumere a tempo indeterminato ed occorrerebbe più umiltà nel considerare l'eventualità che non si realizzino nuove assunzioni. Diversamente, più che tecnici di parte, si rischia di diventare nuovi Dottori Stranamore.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

